

Sussidio della *Domenica XIII del T.O.*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Sap 1,13-15; 2,23-24

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Seconda lettura: 2Cor 8,7.9.13-15

Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa.

Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: «Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno».

Vangelo: Mc 5,21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Riflessione:

Il brano di questa domenica è il racconto di come la fede può arrivare a trasformare la vita di una persona. Esso conclude la serie dei quattro racconti che nel Vangelo di Marco mostrano il potere di Gesù sulla vita e sulla morte: la tempesta calmata (4,35-41), le guarigioni dell'indemoniato di Gerasa (5,1-20) e della donna affetta da male incurabile (5,25-34), la risurrezione della figlia di Giairo (5,21-24.35-43).

Il significato di questi avvenimenti va oltre quello della guarigione fisica ed è quello dell'atteggiamento di fede che salva la persona, le restituisce il senso della propria vita.

Marco sviluppa i temi già incontrati nell'episodio della donna guarita (1,29-31) o nella questione della ritualità giudaica (2,23-36). Qui troviamo due donne che non riescono a vivere liberamente la loro esistenza: una fanciulla di dodici anni che è morta perciò non può passare alla vita adulta e una donna la cui vita è negata dal fatto che da dodici anni è affetta da un ciclo mestruale irregolare e si trova in uno stato di impurità legale, per cui non può sposarsi o avere relazione da vicino con gli altri.

Per comprendere che condizione di vita è costretta a vivere questa donna, leggiamo un passo tratto dal Libro del Levitico (Lv 15,19-30): "Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, per sette giorni resterà nell'impurità mestruale; chiunque la toccherà sarà impuro fino alla sera. Ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire durante la sua impurità mestruale sarà impuro; ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà impuro. Chiunque toccherà il suo giaciglio, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà impuro fino alla sera. Chi toccherà qualunque mobile sul quale la donna si sarà seduta, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà impuro fino alla sera. Se un oggetto si trova sul letto o su qualche cosa su cui lei si è seduta, chiunque toccherà questo oggetto sarà impuro fino alla sera. Se un uomo ha un rapporto intimo con lei, l'impurità mestruale viene a contatto con lui: egli resterà impuro per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà resterà impuro. La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle mestruazioni, o che lo abbia più del normale, sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni.... Se sarà guarita dal suo flusso, conterà sette giorni poi sarà pura. L'ottavo giorno prenderà due tortore o due colombi e li porterà al sacerdote... Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli impuri, perché non muoiano per la loro impurità, qualora rendessero impura la mia dimora che è in mezzo a loro".

Per questo la donna tocca da dietro la veste di Gesù, perché se fosse stata vista compiere quel gesto l'avrebbero cacciata poiché per la legge di Israele ogni contatto con lei è vietato essendo impura. E' questo anche il motivo per cui quando Gesù sente che una forza esce da lui e domanda chi l'ha toccato, il brano dice che la donna era "**timorosa e tremante**", perché una parte di sé si aspettava la reazione di un maestro preoccupato del rispetto della legge.

Nonostante questa preoccupazione la donna non si rassegna a vivere come la obbliga la legge giudaica ed il fatto di toccare la veste di Gesù ha un significato profondo poiché in quel contesto culturale toccare il vestito di una persona significava partecipare della sua personalità così come il contatto fisico del malato con il corpo del guaritore¹. Pensiamo alla consuetudine da parte dei fedeli che vanno nei Santuari di toccare le vesti dei santi o di acquistare le reliquie di essi, piccoli ritagli di stoffa di vesti che vengono messe a contatto con quella originaria del santo.

Xabier Pikaza nel suo commento al vangelo di Marco², a proposito di questo particolare, fa riferimento ad un testo dell'Antico Testamento (Rut 3,4) in cui Rut, una straniera che decide di allontanarsi dalla sua famiglia e dalla sua patria per seguire sua suocera, si avventura in un paese che non conosce. Per essere aiutata e spingere Booz a sposarla in modo che egli tenga con sé sia lei che sua suocera e la protegga da abusi che colpivano in particolare le vedove e le straniere, Rut durante una notte si rifugia sotto il mantello di Booz, perché per la legge del levirato, che aveva lo scopo di proteggere dalla dispersione le famiglie d'Israele (cf. Dt 25,5-6), Booz, essendo un suo parente stretto, può richiedere il diritto del riscatto per lei e sposarla.

¹ *Vangelo di Marco*, Jacques Hervieux, Ed. San Paolo, p. 105.

² *Vangelo di Marco*, Xabier Pikaza, Ed. Borla, p. 147.

La donna del brano del vangelo di Marco, a differenza di Booz, tocca soltanto il mantello di Gesù ma anche per essa il fine è quello di farsi aiutare in quanto vuole essere liberata dallo stato di emarginazione in cui la obbliga la legge di Israele e recuperare la propria dignità e soggettività, per potersi sposare e vivere.

La donna toccando il mantello di Gesù è entrata in contatto con la forza spirituale presente in Lui sapendo che può farle prendere contatto con lo stesso potere spirituale che è presente in lei, restituirla quella fiducia che può trasformare la sua vita.

Gesù dice alla donna: **“La tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”**, senza mandarla dal sacerdote, come aveva fatto nel brano del lebbroso (1,40-45), secondo la prescrizione di Lv 14,28-30. Ella non ha più bisogno di assoggettare la propria vita ad un sistema religioso che le toglie dignità, la espropria della propria soggettività, quello stesso sistema religioso che nel giorno di sabato rimprovera Gesù di guarire un uomo che non versava in pericolo di vita, uno dei casi in cui rabbini consentivano di agire. L’osservanza del sabato era rigidamente regolata, per cui non si poteva lavorare dedicandosi al riposo e a Dio, in ricordo del riposo divino dopo la Creazione (Es 20,8-11) ed erano permesse alcune eccezioni ed in questo caso Gesù risponde ponendo loro una domanda, se cioè in giorno di sabato è permesso soccorrere una pecora caduta in un fosso, perché se questo è lecito, tanto più lo è soccorrere un essere umano.

L’intenzione di Gesù sia in questo caso che in quello del brano che stiamo commentando, è quella di ricondurre al cuore della Legge che è l’amore misericordioso di Dio mentre la rigida casistica aveva assolutizzato la Legge, definendo che l’osservanza di essa aveva un valore salvifico, perdendo di vista il fatto che l’osservanza dei precetti negava valori che erano superiori alla Legge stessa.

Gesù fa comprendere che la missione che il Padre gli ha affidata è quella di reintegrare la persona nella pienezza della propria vita, mostrando che la Legge ed il Sabato sono a servizio della vita stessa e non viceversa, così come per noi deve essere chiaro che la Chiesa è a servizio della vita dei figli di Dio, di uomini e donne che spesso faticano a riconoscere il significato della propria esistenza perché vivono compressi dentro una catena di montaggio in cui l’economia, la finanza, il lavoro e la politica hanno preso il posto della persona stessa non senza prima averle fatto disperdere il proprio sangue, allontanandosi esse stesse dalla giustizia e dall’amore e ponendosi, così come la Legge, il sabato, il tempo ed i relativi corrispondenti per noi oggi, quali principi fondamentali nell’economia della salvezza!

In realtà il brano ci dice che solo Gesù pronuncia parole di salvezza, come quel **“Thalità Kum”** sulla fanciulla, termine che significa **“Sorgi”, “svegliati”**, lo stesso utilizzato per la risurrezione di Gesù.

Anche per la fanciulla Gesù entra in uno spazio considerato impuro per la Legge perché il contatto con il cadavere provocava impurità (Lv 21,1-15; 22,4-8) e, come per la donna a cui non chiede di recarsi dal sacerdote, non impone alcuna legge ma la toglie dall’impossibilità di una realizzazione personale e la mette nella condizione di poter vivere la propria esistenza.

Sia la fanciulla che la donna rappresentano quelle persone che cercando di guadagnarsi riconoscimento, amore, stima, rispetto, si sono sacrificate per gli altri, hanno disperso tutte le energie, la loro forza, la spinta all’azione ed alla vita, svuotandosi ed inaridendo per cui si sono ammalate perdendo così il senso di unità personale e diventando, come per la fanciulla, estranee a se stesse attraverso la percezione che gli altri hanno di loro. Quando infatti Gesù sta andando a casa di Giairo per guarire sua figlia alcune persone annunciando la morte della fanciulla dicono: **“Perché importuni ancora il maestro?”** dimostrando una mancanza di fede nella vita presente in essa.

La donna ha trovato il coraggio di dire la **“verità”** perché ha instaurato con Gesù un rapporto di fiducia senza riserve: è la qualità di questo incontro che la guarisce perché non ha più bisogno di continuare a dimostrare di essere all’altezza delle aspettative altrui, della Legge, ora ha il coraggio di presentarsi così come è in quel momento perché l’atteggiamento di Gesù le permette di essere **“debole”**.

Questo ci fa comprendere che la salvezza non possiamo delegarla a dei riti agiti meccanicamente perché essendo essi il prolungamento dell’azione di Gesù in parole ed opere, devono essere supportati dalla sua stessa modalità di incontro, dall’atteggiamento con il quale Egli si avvicina alle persone **“affaticate ed oppresse”** ed accoglie il racconto della loro esperienza di vita, da come partecipa empaticamente al loro dolore per aiutarle a rendersi consapevoli delle proprie risorse interiori, della vita che scorre in esse ed indicare la possibilità di intraprenderne un nuovo tratto di esistenza.

Gesù nel fare ciò non lega a se stesso ma al Dio della vita presente in ogni uomo riconsegnando le persone guarite alla loro stessa esistenza, come nell'episodio della fanciulla in cui chiede ai suoi genitori di darle da mangiare. E' la stessa cosa che chiede di fare l'angelo ad Elia il quale, privo ormai di forze durante il cammino nel deserto, si fermò e "Desideroso di morire, disse: **"Ora basta Signore! Prendi pure la mia vita"** e l'angelo stesso **"lo tocca"** e gli dice: **"Alzati e mangia, devi percorrere un lungo cammino"**; Elia, con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti finchè giunse al monte di Dio, nel Sinai, sul quale Mosè si era incontrato con il Signore che gli aveva dato le tavole dei dieci comandamenti.

Questa è l'occasione per Elia per rinnovare in sé la memoria della Legge cogliendone ora l'essenza ed arrivandone al cuore. Quel cibo è rappresentato nel brano del vangelo dall'"energia" vitale presente in Gesù che, non potendola identificare con nessun sistema parziale umano, possiede una forza che può far saltare anche ogni sistema che rimuove la soggettività della persona e qui identificato con la Legge.

"Nel suo significato più profondo l'esperienza dell'energia è mistica. Il mistico fa esplodere idee congelate, divenute esse stesse sistemi... Il "vero essere umano", come lo definisce Meister Eckhart, vive di un misticismo in cui le concezioni della vita sono superate in ogni momento dalla vita stessa... la vita vive per proprie ragioni e da sé scaturisce... ed è una guarigione che avviene attraverso crisi"³.

L'"energia" che esce da Gesù è l'esperienza stessa della Vita (Gv 14,6) che dona alla persona la coscienza della sua libertà, non imponendo alcuna prescrizione della Legge e nemmeno chiede di rendere testimonianza della propria guarigione in terra pagana (5,1-20) ma unicamente di "vivere".

Questo è il compito di ogni comunità cristiana rappresentata qui da Pietro, Giacomo e Giovanni, "al cui interno la bambina risorta dovrà assumere la propria autonomia e realizzarsi come persona, appropriandosi della propria vita"⁴ poichè "l'uomo è in grado di sostenere pesi e sofferenze anche grandi se riesce ad intravederne il senso... ma per poter dare un senso alla sofferenza pare necessario poterla inserire in una visione più ampia ed elevata della vita, ed anche riuscire a comunicarla almeno ad un'altra persona, che in grado e che voglia riceverla, comprenderla e dividerla... La vera patologia dell'esistenza non è la sofferenza, ma la "solitudine nella sofferenza", non è la "malattia", bensì la *solitudine nella malattia*"⁵.

Il brano ci parla di una malattia e di una morte e qui è per noi importante saper vedere dietro l'aspetto della sola guarigione fisica perchè quel sentimento di solitudine che troviamo in entrambe le donne "costituisce quel "vuoto dell'esistenza", che viene riempito dalla patologia" e rappresenta un "evento che può verificarsi. ("presunzione della cultura sociale" e qui il riferimento diretto è al contesto culturale-religioso del brano e naturalmente al nostro contesto culturale)⁶. La malattia si presenta perciò come una forma di "assenza dell'anima" che rappresenta "quell'esperienza vitale e di coscienza che è la relazione stessa, il punto di incontro tra le persone, la voce che viene udita... è sentimento che viene ricevuto, compreso e corrisposto... è fede che viene creduta, è vita che viene con-vissuta (cf Lc 19,1-10 in cui Gesù si invita a casa di Zaccheo)... La terapia è dunque la restituzione dell'anima, cioè restituzione del dialogo e della relazione, recupero della soggettività... insomma rientro e riconnessione con la vita"⁷.

Gesù incontra molte persone afflitte da malattie fisiche e mentali, handicap e infermità, Egli le "cura" (therapeuein) relazionandosi con tutto ciò che esse sono, ne coglie la ricerca di senso di ciò che stanno vivendo e la loro apertura di fede poichè esse desiderano non solo di essere guarite nel corpo ma di vivere pienamente la loro vita, rinascere ad essa. Gesù non identifica la persona con la sua malattia, egli vuole restituire la pienezza della vita, davanti a lui c'è ognuno di noi, corpo, psiche e spirito, ascolta la nostra sofferenza, il desiderio e la volontà, vuole risvegliare la nostra umanità profonda che non si identifica con la salute del corpo, ci offre la possibilità di vivere il tempo presente restituendoci a noi stessi ed al nostro ambiente familiare (Gesù chiede alla famiglia di dare da mangiare alla fanciulla) e sociale affidandoci nello stesso tempo un compito che ci chiede di realizzare: **"Va' in pace e sii guarita dal tuo male"**, intendendo un male più profondo che può arrivare a bloccare la vita. E' lo stesso saluto con il quale ci congeda al termine dell'Eucaristia: *"Andate in pace"*.

³ *La ferita dei non amati*, Peter Schellenbaum.

⁴ *Vangelo di Marco*, Xabier Pikaza, Ed. Borla, p. 147.

⁵ *L'Uomo che soffre, l'uomo che cura*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 217.

⁶ ID.

⁷ ID, p. 218.